

TRASFORMAZIONI CULTURALI E SOCIALI
DELL'ITALIA ANNI '70 NEI RACCONTI E MEMORIE
CULTURAL AND SOCIAL CHANGES IN ITALY
IN THE 1970S: STORIES AND MEMORIES

Paola POPULIN

Università di Roma 2 Tor Vergata

Riassunto: La relazione intende ripercorrere un periodo particolarmente intenso della storia italiana: il conflitto tra una linea conservatrice molto forte e le esigenze di rinnovamento sociale che generarono negli anni '70 conflitti ideologici e scontri talora anche violenti. Il ruolo che la donna occupa in tale fase storica diviene particolarmente significativo: tra l'affermazione del femminile e la partecipazione attiva alla politica le donne raccontano e creano un mondo nuovo. La storia intensa di quegli anni rivive non solo nelle parole di scrittrici notissime, ma anche nella memoria trasmessa oralmente di chi ha vissuto tra lotte femministe, lotte per la conquista di diritti civili e lotte politiche.

Parole chiave: anni '70, femminismo, diritti civili

Abstract: This speech talks about a very intense period of Italian history: the conflict between a very strong conservative line and the will of social renewal created ideological conflicts and sometimes violent clashes in the 1970s. The role that woman occupies in this historical phase becomes particularly significant: women's claim and active participation in politics allow women to tell and create a new world. The intense story of those years lives not only in the words of famous writers, but also in the oral memory of those who lived between feminist struggles, struggles for the conquest of civil rights and political struggles.

Keywords: 70s, feminism, civil rights

Forse per il sole, forse per il caldo o quello che mi bruciava dentro ma l'estate del 1973 fu per me decisiva per tale trasformazione. Saranno stati pure i pianeti del mio cielo astrale ad avere avuto una particolare configurazione predisponendomi al cambiamento, alla ricerca, alla rivoluzione, perché da quel momento cominciai il mio esodo, come si diceva allora il trip o, come si dice oggi, il "transito" dall'alienazione alla realizzazione. Visto dalla terra invece, più vicino a quel suolo su cui sudavo, il cielo appariva denso di nubi e carico di turbolenze. Mi spremerevo le meningi per trovare la maniera di sopravvivere in una realtà che sentivo profondamente ostile, in un mondo in cui mi sentivo fuori posto, inadatto, sbagliato, diciamolo pure "diverso". Mi sentivo costretto in un ambiente chiuso, finito e definito, che mi provocava una soffocante sensazione di claustrofobia sociale e culturale. (Porpora Marcasciano, *AntoloGaia*)

Queste parole sembrano rispecchiare il sentimento comune di quegli anni: la percezione di uno spirito nuovo, che avrebbe portato di lì a poco ad un rinnovamento profondo della società e ad un sovvertimento della mentalità comune. Non occorre ricorrere a teorie sociologiche o a trattati per riconoscere un pensiero condiviso in quegli anni: i racconti di chi li ha vissuti costituiscono materia utile a ricostruire le linee generali del pensiero tanto quanto qualsiasi testo di riferimento storiografico.

Proprio questo carattere, ossia la preponderanza di una memoria orale, è la peculiarità del racconto di quegli anni. Se infatti si ripercorre la bibliografia dell'epoca relativa a movimenti e gruppi, è evidente come spesso il racconto non viene mediato ma è quasi uno scritto in presa diretta, più simile alla scrittura di un documentario, indipendentemente dalla fase o dal momento di redazione. Poca mediazione dunque e il racconto procede nell'ottica di una cronaca.

Ciò è evidente in gran parte delle pubblicazioni italiane dell'epoca, e in particolare a quelle legate ai movimenti femministi: gli scritti collettivi rappresentano una parte essenziale della documentazione dell'epoca e proprio in questi la logica della rielaborazione del testo non lascia da parte quella della modalità "in presa diretta" del racconto. Si vedano ad esempio gli scritti pubblicati da Rivolta Femminile, le raccolte

e le narrazioni dei “lavori in corso” dei movimenti femministi italiani e soprattutto romani¹: in essi vi sono contenuti manifesti, testimonianze, scritti teorici in un unico corpus che possa essere inteso anche come una “guida all’uso” e un orientamento per chi volesse osservare da vicino le attività dei gruppi. Molti dei documenti delle attività del femminismo italiano e romano sono conservati, a cura di “Archivia” presso la Casa Internazionale delle Donne a Roma. Il repertorio fotografico di archivio è un momento essenziale per la comprensione non solo delle attività, ma anche per il fatto che la narrazione per volti e momenti procede sempre accanto a quella di parola. Del resto anche la tipologia di diffusione delle informazioni e dei precetti teorici del gruppo tramite volantino, ciclostilato in proprio, dimostra quell’immediatezza connaturata ai movimenti, che spesso si trovavano ad essere in evoluzione spontanea fondata su una struttura aperta e considerata in continua espansione. Accanto dunque alla nascita di case editrici destinate alla pubblicazione di opere scritte da donne, di scrittrici riscoperte dopo periodi di oblio e di librerie incontro per studi e pubblicazioni di genere², i movimenti femministi in Italia possono contare su una vasta e varia documentazione di archivio, non sempre nota.

Analogo discorso può essere fatto per le testimonianze relative ad altri movimenti nati negli anni '70 del '900, quali quelli per l’affermazione dei diritti LGBT e in particolare transgender.

In Italia la situazione della nascita e sviluppo dei movimenti LGBT è meno complessa e articolata di quella dei movimenti femministi. Molto infatti si è concentrato attorno ai movimenti che portarono nel 1982 alla fondazione del MIT³ di Bologna, che conserva tuttora, nella sede di via Polese, una importante documentazione d’archivio. Le parole che aprono questo intervento sono quelle della presidente del MIT Porpora Marcasciano, che ha contribuito a conservare e diffondere la memoria storica del movimento. La ricca documentazione fotografica si alterna ad una produzione scritta che tiene conto

¹ Per tutti ad es. Lonzi (1978) e AA.VV (1976).

² Nel 1975 nascono la casa editrice La Tartaruga e La Libreria delle donne.

³ Movimento Identità Transessuale.

delle memorie e del racconto autoptico, in una sorta di biografia collettiva in cui la storia personale si innesta in un mutamento delle prospettive nella società internazionale ma soprattutto italiana. Dalle pagine sui social (FB, ad es.) agli spettacoli conferenza⁴, Porpora continua la sua attività sottolineando quanto il valore della memoria sia rafforzato dalla trasmissione orale che aumenta il valore della testimonianza unitamente all'immagine documentaria. Un sistema comunicativo che oggi come allora è volto a giungere al maggior numero di persone e a coinvolgere la dimensione emotiva di quello che può essere definito spettatore. Il testo chiave che racconta questa evoluzione è il già citato *AntoloGaia*, particolarmente significativo è il racconto del '77: massima confusione, tutto si rinnova, ridefinendosi (Marcasciano, 2014: 92-102).

La bella prefazione di Laura Schettini pone in rilievo come *AntoloGaia* sia “una narrazione biografica del percorso che dalla provincia meridionale porta alla grande città, [...] dalle domande e dai dubbi personali arriva alla dimensione politica e collettiva” (Marcasciano, 2014: 20).

Se infatti si sposta lo sguardo dai movimenti delle grandi città a quelli generatisi nelle città più piccole, nelle realtà provinciali, si possono constatare alcuni fenomeni e dati significativi. Innanzi tutto ogni fenomeno si colloca in una sorta di realtà intermedia tra la grande città, piena di fermenti innovatori e il piccolo paese, lontano da ogni sentore rivoluzionario. Non a caso, come si diceva poco prima, il racconto di *AntoloGaia* parte da un ambientazione di piccolo paese del Sud per approdare alla realtà romana, da un liceo antico ad una università, quella di Roma, dove si concentrava, negli anni '70, ogni novità. Nella città di provincia le due tendenze, verso il vecchio e verso il nuovo, coesistono, in una relazione dialettica tra loro e continuamente in tensione.

Tra le città di provincia che possono essere più significative ed esemplari c'è Latina, città del Lazio vicino Roma. Città nuova, fondata nel 1932, cerca la sua identità tra il modello romano, che esercita una attrazione costante, e il modello di una piccola e

⁴ A luglio sarà in scena a Bologna *Il Sogno e l'Utopia. Biografia di una generazione*. Un monologo di e con Porpora Marcasciano.

tranquilla città di provincia, sufficientemente ricca e borghese, come nella natura di molte città italiane che però, differenza di questa, hanno molta storia alle spalle. Entrambi i modelli, influenti su tale tipo di città di provincia, ne determinano la natura che risulta quindi complessa e pertanto particolarmente interessante laddove il contesto storico e sociale la metta davanti a questioni nuove e travolgenti.

Come in quasi tutte le città italiane, anche a Latina gli anni '70 portarono il loro spirito di novità e per comprendere meglio si possono prendere come esempi anche qui due realtà: il movimento femminista e la realtà transgender, raccontate attraverso memorie orali e raccolte in due tipologie editoriali diverse: il quaderno e il documentario.

Parte delle testimonianze di quell'epoca e relative all'attività dei gruppi femministi di Latina sono state pubblicate in due quaderni editi dal Centro Donna Lilith e redatti dal Gruppo di lavoro sulla Memoria: *Luglio 1976... Le donne raccontano e Il filo della Memoria. 1976-1986*.

Tra la fine del 1975 e il 1976 Latina, più che ogni altro luogo, è coinvolta in uno degli episodi più atroci del periodo: l'omicidio del Circeo. Un episodio brutale, in cui tre giovani torturarono per 36 ore due ragazze uccidendone una e riducendo in fin di vita l'altra. Latina fu in primo piano, non solo perché il delitto avvenne lì, ma perché fu la sede del processo, tenutosi tra giugno e luglio '76.

Fu proprio questo elemento che spinse le donne di Latina, già attive in gruppi femministi, a partecipare al processo e a riconoscersi come corpo unico. Già alcune donne all'inizio degli anni '70 appartenevano a gruppi militanti di Latina, quali Lotta Continua e P.d.U.P.; erano donne di età ed estrazione diverse: alcune intorno ai trent'anni e con la famiglia, altre studentesse di liceo o università, insegnanti, casalinghe, impiegate. Il ruolo delle studentesse universitarie fuori sede fu quello determinante per i contatti esterni, che portarono la consapevolezza del movimento nazionale anche in provincia.

L'esperienza del femminismo romano influì con modalità diverse sulla comunità di provincia e sui movimenti femministi

autoctoni. Il mondo romano⁵ si articola in una pluralità di espressioni e modalità subordinate alle realtà in cui si realizzano: centro e periferie, quartieri più o meno popolari e utenza diversificano le esperienze femministe così come si articolano in modo differente le espressioni dell'attivismo politico, tra teatro, collettivi di quartiere, gruppi di autocoscienza. Elemento caratterizzante e comune resta però il forte impianto politico del movimento e delle sue ramificazioni, comprese le frange “dissidenti”. Un modello che certamente influì su quello della provincia, e che venne percepito nella sua unità e non nella sua molteplicità. Non era possibile infatti in provincia una frammentazione eccessiva del movimento, dal momento che la coscienza del gruppo arriverà solo dopo il contatto con i gruppi romani e dopo la partecipazione al processo per il delitto del Circeo.

Arrivarono tante donne da fuori, soprattutto da Roma, (...) le abbiamo ospitate a dormire nelle nostre case. Ho ospitato a dormire con me nel mio letto matrimoniale una donna di Roma, mentre mio marito dormiva con i bambini”⁶ “Per noi fu un impatto forte il confronto con loro. Ci rinfacciavano la nostra politica con i maschi.

Quello che emerge dalle testimonianze raccolte oggi è il ricordo di un rapporto di quasi sudditanza nei confronti delle “donne di Roma” ravvisabile anche in quella forma di venerazione che obbliga all’offerta del letto migliore all’ospite di riguardo. “io vivevo un clima di condivisione, sentivo di non essere in sintonia con le altre, ma anche un certo senso di “sudditanza” nei confronti delle donne del Collettivo romano di Pompeo Magno.”

⁵ Come ben esemplificato nel ricco testo di Paola Stelliferi (2015).

⁶ Le testimonianze contenute nel volume *Luglio '76, le donne raccontano*, sono antologizzate con il riferimento solo al nome proprio di ogni donna del gruppo. L’identificazione delle narratrici sarà svelata solo in coda, mantenendo così lo spirito originario del gruppo, in cui al singolo si sostituisce la collettività.

Una sensazione di inferiorità, dovuta forse ad un atteggiamento naturale della piccola e nuova città di provincia⁷, rispetto a ciò che avviene nella capitale e alle persone che vi abitano, sottintende il riconoscimento dell'aura di potere e importanza e l'implicita ingenuità di chi ancora non riconosce il proprio ruolo nell'ambito del movimento nazionale.

Mi ricordo che litigavamo, eravamo spesso in disaccordo con le compagne di Roma. Ci mettevano sotto pressione, facevamo fatica a star loro dietro. Insomma, riconoscevamo che il loro modo di essere donne forse non era come il nostro. Per noi tutto era nuovo. Ma quello che volevamo non era quello che volevano loro. Eravamo su due fronti diversi.

Relazioni difficili dunque, non solo relativamente a temi centrali quali la sessualità e l'essere donna, ma forse anche nell'ambito del riconoscimento di validità del proprio operato politico e femminista. Profonde differenze nei comportamenti pubblici e privati talora separano le donne, pur nella comune esperienza

[...] c'eravamo io, M.A. e qualcuna giovane come noi, e alcune del gruppo di Roma, che praticavano il lesbismo; mentre stavamo parlando, una di loro, un po' più "matura" d'età, se ne uscì dicendo rivolta a noi di Latina: "e voglio proprio sapere qual è l'ultima volta che avete fatto all'amore". Nessuna aveva il coraggio di rispondere: ci guardavamo tra noi, tra l'imbarazzo e un vago, molto vago senso di colpa. Come facevo a risponderle che per me era stata una mezz'ora prima? Quello che voglio dire è che alcune di loro pensavano di mettere in discussione le nostre scelte sessuali giocando la carta dell'emotività, tipo "partecipate ad un processo per stupro ed assassinio e avete ancora il coraggio di fare all'amore", con gli uomini ovviamente. Noi ci sentivamo attaccate, contestate anche sui livelli privati [...].

In effetti il fatto che il processo del Circeo sia stato fatto a Latina cambiò le sorti dell'attivismo femminista di provincia: attirò l'attenzione dei media nonché dei gruppi politici di altre

⁷ Latina aveva allora poco più di 40 anni.

città e, ponendo il gruppo di Latina all'attenzione generale, contribuì a dare autorità all'attività finora svolta e al gruppo stesso e a stimolare tra le donne stesse di Latina una maggiore coesione, necessaria per autoaffermarsi nei confronti delle "sorelle più grandi" di Roma.

Durante il processo si verifica anche un altro evento degno di nota: la contrapposizione politica in città. Gli assassini del Circeo sono pariolini-fascisti, come furono da subito definiti concordemente con la classificazione di certa tipologia di borghesia senza limiti e controllo⁸.

rivedo il piazzale davanti al tribunale, dove noi eravamo schierate da un lato e i fascisti dall'altro. Ricordo la paura che ci potessero attaccare.' 'noi [...] tante, fuori dall'aula, sulla sinistra del piazzale. E i fasci a destra, che ogni tanto lanciavano battute nei nostri confronti.

Da un canto infatti l'essere percepite come un nemico conferisce una autorità ancora maggiore al gruppo, d'altra parte il gruppo stesso ritrova coesione

[...] Era una delle prime volte che mi trovavo fianco a fianco solo con donne, quindi tutto quello che si decideva era la messa in pratica di quel meraviglioso slogan del "partire da sé" [...] corpo e mente insieme. Sentivo che mi potevo fidare/affidare a loro, perché sapevo chi avevo vicina; la reazione che poteva avere una donna poteva essere uguale alla mia; era una delle prime volte che sentivo una sintonia anche di sentimenti, di emotività [...]

La memoria orale condivisa in questo caso ricostruisce e di sicuro sottolinea ciò che nella realtà immediata non era percepibile immediatamente: le fasi del processo infatti furono accompagnate da contestazioni continue che ebbero il merito di attirare sempre di più l'attenzione ma che in qualche modo coprirono il processo evolutivo del movimento che, come spesso accade, sarà percepito tempo dopo. È anche questo il ruolo dell'autocoscienza, del sé come del gruppo, che in questa

⁸ Per questo, e i riferimenti sulla posizione di scrittori e intellettuali dell'epoca, si veda per tutti Pierangeli (2015: 15-39).

modalità di redazione non si è voluta smarrire ma si è voluta riproporre come comprensione del presente tramite il passato.

La struttura del secondo libro/raccolta edito dal Centro donna di Latina non abbandona la forma di “quaderno di memorie”, ma la rende ancora più accattivante servendosi di una impostazione strutturale e non solo grafica che simboleggia il legame fra le donne del gruppo. Si tratta infatti di un progetto dell’artista Monica Giovinazzi che ha voluto realizzare una scrittura in cui le molteplici voci delle protagoniste fossero unificate ma distinte, contrassegnando ognuna con caratteri di stampa diversi e un filo colorato invece del nome. Il filo è chiaramente elemento che riporta all’immagine classico-arcaica del femminile ma all’immagine di tessitura della tela si lega quella della tessitura di un percorso di vita divenuto collettivo proprio in quanto intrecciato e riproducibile. Riproducibile infatti è il modello di interpretazione di fatti ed eventi e la modalità di intervento sulle questioni più scottanti o fatti sconvolgenti – non fu solo il processo per i fatti del Circeo a vedere impegnate le femministe di Latina-, ma i modelli stessi sono aperti e traggono vantaggio dalle varianti come una persona trae vantaggio dall’esperienza di gruppo. Il racconto prosegue negli anni, e l’esperienza biografica è strettamente connessa a quella politica tanto che appare esserne dipendente.

La funzione della storia ripropone in questo caso il valore della testimonianza autoptica derivata dalla partecipazione non solo come registrazione di eventi, ma anche come processo di coscienza. Dopo la sentenza per il delitto del Circeo il gruppo delle donne sarà in prima linea tra i promotori della Legge di Iniziativa Popolare contro la violenza sessuale, che poi diverrà la Legge n.66 -“Norme contro la violenza sessuale”- solo nel 1996. Un percorso lungo, ma che iniziò conseguentemente all’attività svolta per il processo del Circeo e si estrinsecò in molteplici attività, non ultima la partecipazione al progetto del film documentario *Processo per stupro*, con la regia di Loredana Dordi, girato nel tribunale di Latina ⁹ durante un processo nel

⁹ Trama: La diciottenne Fiorella denuncia per violenza carnale quattro uomini, tra i quali il suo datore di lavoro, Rocco Vallone: invitata alla sua villa per discutere della sua situazione lavorativa, viene sequestrata e violentata per un

1978. Come due anni prima, ci fu una partecipazione creativa che rese l'evento politico, nel senso di un evento che necessariamente riguardava tutta la comunità in un'ottica civile.

La storia dunque insegna, crea coscienza, crea modelli che possano essere un punto da cui iniziare di nuovo. È questo il senso delle parole di Porpora Marcasciano quando afferma: "I giovani di oggi hanno dei punti di riferimento. All'epoca questi non c'erano quindi ci si sentiva un po' come gli animali strani, ecco.."

Le parole sono riferite alla condizione in cui si poteva sentire un transessuale negli anni '70, dove, in una società che mutava, i parametri di riferimento erano tutti da individuare e strutturare. In effetti l'attività dei movimenti per i diritti LGBT inizia in Italia negli anni '70, Porpora fonderà nel 1979 il collettivo Narciso e il MIT sarà fondato nel 1982. Il breve racconto di Porpora nel documentario:

Il MIT è nato, come dire, ufficiosamente nel 1979 nacque con questa protesta clamorosa delle transessuali nella piscina pubblica a Milano. Nasce a Milano però immediatamente apre tutta una serie di finestre in altre città d'Italia: apre a Roma con la Roberta Ferranti, apre a Torino – una esperienza molto importante quella di Torino – con la Franciolini, Roberta Franciolini, apre a Firenze, con la Gianna Parenti, a Bologna con la Paola Stuni, tutto il percorso del MIT, ma anche altri percorsi hanno affiancato e sono stati sostenuti da tutti i gruppi e i partiti della sinistra più o meno radicale più o meno estrema. Della legge 164, tra i vari firmatari, tra quelli che l'appoggiavano c'era Mimmo Pinto, Lotta Continua, c'era il partito comunista con Giglia Tedesco. Diciamo che i radicali sono quelli che si sono spesi di più, ma non possiamo dire che era qualcosa di loro e di esclusivo perché non renderemmo merito alla storia

Nel 1978 andò in onda in seconda serata sulla RAI il documentario *C'era una volta un ragazzo (la vita di Romina Ceconi)* per la regia di Mauro Bolognini: fu un grande passo

intero pomeriggio. Interpellati, dapprima gli imputati ammettono con sufficienza i fatti, poi ritrattano negando tutto e accusando la parte lesa di rapporto mercenario. L'avvocato Tina Lagostena Bassi sostiene la difesa di Fiorella facendo leva sul senso di solidarietà fra le donne. (da <http://www.filmvtv.it/film/81108/processo-per-stupro/>)

avanti nella storia italiana delle questioni di genere e catalizzò l'attenzione su ciò di cui finora non si era parlato. Negli stessi anni i primi Pride (ufficialmente il primo fu quello del 1980 a Bologna, ma ci furono altri eventi nei due anni precedenti) rendono il fenomeno visibile e stimolano la fondazione di collettivi, gruppi e associazioni. Significativa l'attività di Leila Daianis con l'Associazione Libellula, a Roma dal 1998: gruppo di aiuto e sostegno e attività di volontariato.

Anche queste però sono attività legate ai movimenti nati e diffusi nelle grandi città. Nella città di provincia che, come si è visto prima, rimaneva distante da Roma pur essendone geograficamente molto vicina, la realtà è diversa e difficilmente nota.

La citazione di Porpora di poco fa è tratta non dai suoi testi, ma da una dichiarazione rilasciata per un documentario dal titolo *Nessuno è perfetto*. Il lavoro, nato da un'idea dello scrittore Antonio Veneziani e del regista Fabiomassimo Lozzi è stato concepito per portare alla luce una realtà di provincia completamente ignota a molti. La genesi del documentario, a cui ho partecipato personalmente, è stata lunga e complessa e le difficoltà maggiori sono state quelle, da parte del regista e sceneggiatori, di ottenere le interviste. Quest'ultimo è sicuramente un dato rilevante e significativo: una volta interpellate, le possibili testimoni si sono rifiutate o, dopo un primo assenso, si sono ritirate. In qualche caso con molta difficoltà sono riuscite a raccontare alcuni episodi e li hanno poi resi al pubblico con molte reticenze. Non tutte le testimoni poi sono riuscite a rivedere ciò che hanno raccontato, allontanandosi dalla storia che avevano contribuito a portare alla luce. Analizzando le storie singole e le testimonianze si è però giunti ad una conclusione, consona alle parole di Porpora citate sopra: manca una coscienza collettiva della condizione, il pensare se stessi e soprattutto riconoscersi come simili. Mancava infatti, nella vita al di fuori dei grandi movimenti, un punto di riferimento e ricostruire una storia che è rimasta a lungo ignota significa crearla al momento. Uno dei dati emersi spesso nelle interviste è la costante e profonda solitudine, dichiarata o non, e la difficoltà nelle relazioni. "Di noi si innamorano sempre uomini un po' particolari", afferma una delle testimoni, sottolineando come

nella vita quotidiana sia difficile affermare una identità e far sì che sia accettata e rispettata.

Ho una sorella che lavora in clinica San Marco e mamma ci aveva parlato per il fatto che io ero così, che mi piacevano gli uomini. Allora non so con chi, dottore, aveva parlato lei, e tutto, gli avevano proposto di farmi prendere 'sta cura che non so all'epoca quello che...la mentalità..non te lo so spiega'..però io questi ormoni praticamente li ho presi per un anno e mezzo, due. Un bel giorno me ne so' accorto: ho preso 'ste fiale qui, ho letto la posologia e tutto...erano ormoni maschili. Ho litigato co' mi madre, ho menato, ho messo le mani addosso a mi' sorella, ho fatto un casino.

La testimonianza di Andreas, non unica nel suo genere, sintetizza quanto potesse essere lontano dalla mentalità comune l'accettazione del transessuale e quanto possa essere stata comune l'idea che la femminilizzazione di un corpo maschile fosse solo una patologia che potesse in qualche modo essere curata. La percezione di sé, nel racconto delle testimoni, è legata alla relazione con il mondo esterno, con la famiglia, con i partner, con i colleghi di lavoro. Una esperienza profondamente sconvolgente quella della testimone Giorgiana: "Il giorno che mi sono presentata con la gonna in ufficio è successo un finimondo, e sono stata deferita alla corte costituzionale degli impiegati e ho dovuto andare a Roma a difendere la mia posizione, perché c'era il rischio anche del licenziamento".

Sembra quasi che quando si tratta di parlare di sé, non ci sia una esatta percezione della persona e dell'essere: il mancato interesse della comunità di provincia alle questioni delle identità di genere e in particolare al transessualismo hanno provocato una mancata identificazione e riconoscimento. Del resto la questione va ancora affrontata, oggi, in relazione al cambiamento di sesso: secondo le dichiarazioni delle testimoni, e soprattutto di Carmen Bertolazzi, presidente dell'Associazione Ora d'Aria, la questione della transessualità presenta notevoli difficoltà nonostante l'approvazione della Legge 164 dell'82 e il successivo D.lgs. 150 del 2011. Dichiara la Bertolazzi:

La legge come è declinata non mi piace. Non mi piace per un motivo molto semplice: perché permette ad una persona di essere riconosciuta nel suo sentirsi, nel suo viverci, soltanto se elimina dal proprio corpo gli organi riproduttivi. Perché dobbiamo obbligare le persone a scegliere quando magari non se la sentono, non possono o non vogliono scegliere.

E la stessa cosa Porpora Marcasciano:

Non era una legge che prevedeva o concepiva o immaginava il transito, l'esperienza trans ma partiva dal fatto che le persone sono o maschi o donne. Oggi c'è bisogno di una legge che riconosca il cambio del nome oltre che il cambio del sesso perché il problema vero e sentito in questo periodo per le persone transessuali è quello del nome che portano scritto sui documenti.

Dunque anche in questo ambito la strada è lunga, come lo è stata e lo è per il riconoscimento dell'identità di genere. A tale scopo la testimonianza, anche al di fuori delle manifestazioni ufficiali, detiene un ruolo di primaria importanza per attirare l'attenzione e dare avvio alla discussione. E la memoria orale, pur registrata nel suo dipanarsi al di fuori di una struttura organica e sistemata, pur nelle sue caratteristiche di contraddittorietà e molteplicità, assume un ruolo chiave per la successiva riflessione.

Se si pensa poi al fatto che le testimonianze raccolte per l'edizione del documentario *Nessuno è perfetto* sono ad oggi una delle rarissime testimonianze pubbliche –se non l'unica– sulla transessualità in una città di provincia come Latina, non si può fare a meno di considerare quella forma di trasmissione e di documentazione storica come essenziale per il processo di trasformazione della sensibilità collettiva, ora come avvenne in passato. Forme dunque di condivisione, di conoscenza e consapevolezza che sono fondamentali nella dimensione evolutiva della società, quandanche si tratti di testimonianze al di fuori di scritture ufficiali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1976). *Cronache del movimento femminista romano*. Roma: DONNITÀ.
- AA.VV. (2013). *Luglio 1976. Le donne raccontano*. Latina: Quaderni del Centro Donna Lilith.
- AA.VV. (2016). *Il filo della memoria 1976-1986*. Latina: Quaderni del Centro Donna Lilith.
- Lonzi, C. (1978). *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile.
- Marcasciano, P. (2014). *AntoloGaia*. Roma: ed. Alegre.
- Pierangeli, F. (2015). *È finita l'età della pietà. Pasolini, Calvino, S. Nieve e i 'mostri' del Circeo*. Avellino: ed. Biblioteca di Sinestesie.
- Stelliferi, P. (2015). *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei Collettivi di quartiere*. Bologna: Bononia University Press.
- Bolognini, M. (1978) *C'era una volta un ragazzo (La vita di Romina Cecconi)*. Dinamo film, Italia.
- Dordi, L. (1979). *Processo per stupro*. RAI prod. Italia.
- Lozzi, F. M. & Veneziani, A. (2013). *Regia Nessuno è perfetto*, Paola Populin per AR.PA. Film prod., Italia 2013.